

## Calcio & clan. Al via commissione d'inchiesta

In Parlamento,  
l'Antimafia avvia le  
audizioni. Convocata  
la Federcalcio  
Polemiche dopo il  
nuovo caso Juve

La commissione antimafia, che ha poteri giudiziari, accende un furore sul mondo del calcio. I parlamentari ascolteranno i presidenti di Figc, Aic, Lega di serie A, Lega di serie B e Lega Pro. Obiettivo: fare chiarezza sulle intrusioni dei clan che nel pallone cercano, come spiega Stefano Vaccari (Pd), «un utile volano per acquisire consenso elettorale, economico e finanziario». L'ultimo episodio vede coinvolta la Juventus, ai massimi livelli. Con una nota

sul proprio sito la Juve annuncia azioni legali contro alcune testate. La società di Corso Galileo Ferraris precisa «che la Procura della Repubblica di Torino ha avviato, e recentemente concluso, un'indagine su alcune famiglie ritenute appartenenti alla 'ndrangheta alle quali si contestano oltre a reati contro persone e patrimonio, anche il tentativo di infiltrazione in alcune attività di Juventus Football Club. Si ricorda inoltre che nessun dipendente o tesserato è stato in-

dagato in sede penale». Gli inquirenti avrebbero elementi, penalmente irrilevanti, per sostenere che Andrea Agnelli avrebbe avuto contatti con alcuni capi ultras a loro volta vicini alla 'ndrangheta, circostanza non smentita dalla società. La Juventus precisa altresì che «nel pieno rispetto delle indagini e degli inquirenti, la società ha sempre collaborato mantenendo uno stretto riserbo a tutela del segreto istruttorio».

## Roma. Liceali vanno a scuola di memoria Con cinema, teatro e testimoni della Shoah

Roma. Attraverso l'arte e le testimonianze anche sui banchi delle scuole si riflette sulla Giornata della memoria. Come a Roma, dove il liceo Lucio Anneo Seneca organizza da qualche anno una serie di eventi. Oggi ci sarà un dibattito con Anna Segre e Fabiana D'Segni, curatrici del volume appena uscito "Fatina Sed. Biografia di una vita in più" (Eliot). Martedì 31 l'incontro con la giornalista Puppa Garriba. Tra le iniziative di quest'anno ci sono la proiezione del film "Il viaggio di Fanny" e lo spettacolo teatrale "Chiusa den-

tro" di Barbara Chiesa. Poi, la lettura - da parte di alcuni studenti - di brani da un racconto scritto dalla professoressa Mariella Di Bisceglie. È una performance sul rispetto dei diritti umani. L'Istituto ha anche in programma un concorso ("La valigia della memoria. Per non dimenticare") e una mostra dei lavori degli alunni. Nel programma anche l'incontro con il testimone Lello Di Neris, dopo la visione del documentario di Israel Cesare Moscati "Suona ancora - Il coraggio dei figli della Shoah è stato quello di vivere".

# Milano, Ortomercato in mano alle 'ndrine

## Il clan Piromalli ancora al comando Affari fino a New York: 33 arresti

FEDERICO MINNITI  
REGGIO CALABRIA

«A ppena lo hanno visto sono raggelati tutti». Milano, mercato ortofrutticolo. A "fare visita" è Antonio Piromalli, quarantaduenne, dal 2013 residente nella città meneghina. Antonio è il figlio di Pino "faccazzato", il re del Porto di Gioia Tauro, che nel carcere duro, manteneva saldo il controllo di un business da 16 miliardi di euro l'anno grazie al suo rampollo, ieri finito in manette insieme ad altri 32 soggetti ritenuti affiliati allo storico casato di 'ndrangheta. Molto più di una cosca: una vera e propria "provvidenza" come la definiscono le donne del clan, sei arrestate nell'omonima operazione, condotta dai carabinieri dei Ros su mandato della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Un'indagine imponente che, oltre a certificare quanto emerso già nel 2006 con l'inchiesta "For a King" rispetto allo strapotere nel mercato agroalimentare del nord Italia della 'ndrina della piana di Gioia Tauro, è stata confluente anche dagli agenti del Fbi che hanno permesso di individuare in Rosario Vizzari, l'imprenditore-emissario dei Piromalli a New York. È tramite Vizzari che la cosca riesce a riciclare i soldi del narcotraffico nel business pulito dell'olio extravergine d'oliva di cui diventano in poco tempo egemoni dell'importazione statunitense, grazie a "Costco", il gigante dell'ingrosso a stelle e strisce «Basta il cognome», spiega Giuseppe Governale, generale dei Ros. A controllare il territorio rimangono sia giovani che vecchi, come Michele Guerri, anima militare del clan intento a preparare attentati di morte a quanti si opponevano ai "patti", e i cugini Teodoro e Girolamo Marzafiero, affini di Antonio Piromalli, che rappresentavano l'anima politica del clan, per raggiungere accordi profittevoli con le altre consorterie, come i Creà e gli Alvaro. Un vero e proprio "gover-

«Il re del Porto di Gioia Tauro», dal carcere duro attraverso il figlio residente in Lombardia manteneva saldo il controllo di un business da 16 miliardi di euro all'anno

no», con i cognati Cordi e Rucireta che gestivano persino agenzie di viaggio e resort. «Un'operazione che ridimensiona la criminalità in tutto il Paese, non solo in Calabria», spiega il procuratore capo di Reggio Calabria, Federico Caffero De Raho. Ruolo determinati, comunicazioni al chiaro di luna o al massimo attraverso "pizzini", rispetto fedele del verbo della Santa, il codice della 'ndrangheta. «Se ti rispetta il cane, vuol dire che il padrone lo ha addomesticato per

rispettarlo». Antonio Piromalli seppur giovane, sa bene cosa vogliono dire quelle parole. Il prestigio della "società" non può essere infangato da alcune beghe che stanno succedendo in Calabria e ordina al sodale Antonio Pronesti di dirimerle con ogni mezzo nei confronti degli Stanganelli-Zito. Trasporti, edilizia, abbigliamento: tutto ciò che fruttava in un'era affare dei Piromalli. Anche un nuovo centro commerciale a Gioia Tauro dopo il sequestro dei beni di Alfonso Annunziata, magnate economico del clan che era corsa ai ripari dopo l'intervento della Dda a suo carico. Controllo del territorio e capacità impressionante di espandersi: nell'operazione "Provvidenza" si evince come in Italia, oltre Milano, ci fossero propaggiani anche in Friuli, Basilicata e Puglia; mentre all'estero, come già detto a New York, ma anche Boston, Chicago, Detroit, New Jersey e altri centri in Romania e Danimarca.



## La «scalata» Tutti gli affari: dalle clementine all'olio «tarocco»

SIMONE MARCER

Da dove arrivano i soldi? E con cosa vivi? «Al provveditorato c'è stata la provvidenza? Ti ha mandato i soldi?» dice il boss alla moglie insegnante ridicolizzando il suo stipendio da statale. Clementine calabresi che venivano rispedite indietro dalla Romania perché lì mica le volevano e olio di sansa (spremitura di noccioli) con date di scadenza e lotti falsificati venduto (e sovvenzionato per di più) come extravergine per i palati americani delle catene Usa Walmart e Costco, da un esportatore di Segrate collegato alla famiglia mafiosa Gambino. Eccola la provvidenza della 'ndrangheta. Che di sicuro aveva fidelizzato gli imprenditori dell'ortomercato che lavoravano per lui. Antonio Piromalli, del clan omonimo, mettendogli a disposizione la loro professionalità e riprendendoli. «Se devo rischiare di aprire una ditta con una società che esiste e che ha le palle dritto, poi chissà 'ndrangheta, che sia...vaif...», dice la sua front-woman in un'intervista. Il denaro per lei e gli altri era proprio inodore. Il progetto di Piromalli, figlio del boss Giuseppe detto «faccazzato» era dichiarato: mettere le mani sul mercato ortofrutticolo di Milano. Anzi tornarsi, ma da padroni. Lui stesso parava di «rivincita» immaginando la sua partner in affari scendere da una Mercedes Classe E con tanto di autista. E non si trattava solo di fantasie interceltate. Piromalli, attraverso due società dell'Hinterland «Cui era socio occulto» e che lavorava all'interno dell'ortomercato «Ortopiazza S&S» di Parabiago e la «Polignanesi Srl» di Pogliano Milanese, «operative nel commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli - si legge nell'ordinanza - e titolari di posteggi all'interno del mercato ortofrutticolo di Milano» (altra fonte di guadagno) «assunse il controllo del mercato ortofrutticolo di Milano». L'America invece il boss l'aveva trovata grazie alla «P&P Foods srl» con sede a Milano, di Rosario Vizzari, «contiguo alla famiglia Gambino» (indaga anche l'Fbi), che si occupava in particolare del comparto oleario, di cui si stabilivano a monte prezzi e quantità (un pagamento di 130mila euro in nero a un solo fornitore). Per una solastazione di agrumi invernali, dice uno degli uomini di Piromalli interceltato, «si parla di qualche milione di fatturato». All'ortomercato «bisogna intervenire e capire con molta tempestività» ha detto il sindaco di Milano Giuseppe Sala.

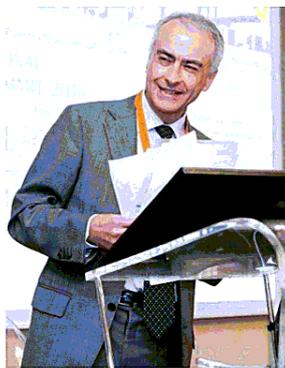
# «Istituzioni vicine ai boss»

ANTONIO MARIA MIRA  
ROMA

«M agistratura e forze dell'ordine stanno facendo il loro dovere alla grande, anche a costo di difficoltà e sacrifici, però non basta, perché purtroppo ci sono rappresentanti delle istituzioni che vanno a braccetto con la 'ndrangheta, ci sono silenzi che pesano come un macigno, c'è una società civile assente, mentre alcuni anni fa cercava di alzare la voce». Così riflette don Pino Demasi, parroco di Polistena e referente di Libera per la Piana di Gioia Tauro. «Il cambiamento è possibile - aggiunge - ma rischia di rimanere chiuso in un cerchio. Si fa fatica perché l'illegalità che va avanti non la legalità. Per questo bisogna aiutare la gente a entrare in una logica diversa da quella della scorciatoia dei

favore della 'ndrangheta». Ancora una volta emerge la penetrazione della 'ndrangheta nel tessuto economico. Avere in mano l'economia, il porto di Gioia Tauro, significa continuare a fare favoritismi, non solo raggiungere l'obiettivo del potere economico ma quello del potere sugli altri. Se i mafiosi non hanno in mano l'economia non hanno il consenso. Bisogna reagire sfatando il mito che sono loro a dare il lavoro, operando per far prendere coscienza alle persone. In che modo? Siamo partiti con un'indagine che abbiamo chiamato «wikilegalità», che coinvolge tutti i ragazzi delle medie, per ridare significato alla parola legalità e per aiutarli a recuperare il senso dello stare in una comunità. Vogliamo che emerga la parola «collaborazione» come paradigma culturale, metodo e strumento. Per riacquistare la fiducia dei giovani per la cosa pubblica.

Don Pino Demasi accusa la zona grigia, fatta di alleanze, omissioni e un silenzio complice. «E oggi c'è anche una società civile assente, mentre alcuni anni fa cercava di alzare la voce»



Camillo Gardini

## L'intervista. «Gli aiuti europei vadano a chi crea lavoro»

PAOLO VIANA

Due giorni per discutere di domanda, offerta e mercato. La Cdo Agroalimentare riunisce a Milano Marittima oggi e domani le tremila aziende iscritte e le invita a condividere le loro esperienze nell'arena del mercato. Siamo alla 14ª edizione del forum che si propone come una "arena" in cui non si punta a uccidere il toro ma a domarlo, raggiungendo, come spiega il presidente Camillo Gardini, «una conoscenza più completa del mercato in cui stiamo lavorando, un terreno su cui, secondo noi, è decisiva la qualità delle relazioni con gli altri attori, imprenditori, lavoratori, fornitori». Al Palace Hotel di Milano Marittima si discuterà soprattutto di Pac, di mercati internazionali e di

formazione, un tema al quale la Cdo è da sempre particolarmente sensibile. La Germania cresce anche grazie alla domanda interna e la nostra è debole: come farla ripartire? Interpretando il cambiamento dei consumi. Per restare al settore agroalimentare, smettiamola di credere che basti incensare il made in Italy in Italia, deve evolvere modo di produrre e di vendere: il consumatore italiano è molto più informato di prima e cerca risposte «dentro» al prodotto che acquista, in termini di informazioni e di servizio, mentre gran parte della produzione è immessa sul mercato in modo indifferenziato. Insomma, la nostra offerta è inadeguata? Esatto. Il Forum analizzeremo dif-

Gardini (Cdo):  
Intensificazione  
sostenibile e un diverso  
rapporto con le banche

ferenti casi aziendali per individuare i punti critici. Seguire pedissequamente le regole del mercato non è pericoloso per un cattolico? Come insegna la Dottrina Sociale della Chiesa, il mercato è la realtà in cui lavoriamo, non va adorato né demonizzato. Noi facciamo questo sforzo di percorrere una terza via e oggi ci confronteremo anche su temi spinosi, come i futures.

Parliamo di finanza: cosa pensa del caso MontePaschi? La quasi bancarotta dell'istituto senese ha fatto malissimo a tutto il Sistema Italia. Speriamo che serva a cambiare approccio: per tanto tempo, anche in ragione dell'esposizione delle imprese agricole, le banche sono state trattate con reverenza e non come dei fornitori di servizi, quali sono. Non si prescinde dal credito, ma si deve instaurare un rapporto di reciproco rispetto, che è mancato. Quale ricetta proponete all'agricoltura italiana? L'intensificazione sostenibile: più produttività nel rispetto dell'ambiente, del territorio e delle persone. Con una politica agricola comune uguale o diversa a quella di oggi? Diversa. Nella Pac c'è troppa rendi-

ta e poco reddito. Vogliamo che l'Europa non aiuti più chi affitta il terreno ma chi lo coltiva e produce ricchezza, redistribuendola attraverso la fiscalità e la creazione di posti di lavoro. L'Italia esporta molto. Cosa cambierà con Trump? Lui parla alla pancia degli americani, ma deve anche esportare: se chissà dove realmente ai prodotti stranieri non venderebbe più nulla. Ultimo punto in discussione al forum, quello dell'istruzione: oggi la scuola prepara i giovani al lavoro nel settore agroalimentare? No. L'unico progresso lodevole è l'alternanza scuola-lavoro introdotta dal governo Renzi ma serve una maggiore cross fertilization tra i due mondi.